

INEDITI Dagli archivi familiari dell'autore dei «Quaderni» emergono nuove lettere alla moglie Giulia Schucht. Le ha trovate il nipote, figlio di Giuliano Gramsci, che sta scrivendo un libro sulla famiglia Schucht e qui ce ne «anticipa» qualcuna

■ di Antonio Gramsci Jr.

Gramsci: «Cara Julca l'avversario va salvato»

Devo confessare che prima del crollo dell'Unione Sovietica non nutrivo un interesse particolare per mio nonno. Nell'Urss si prestava poca attenzione alla figura di Antonio Gramsci. Tutti conoscevano Palmiro Togliatti che impersonava la leadership storica del movimento comunista italiano. Nei libri scolastici a Gramsci erano dedicate solo poche righe dove lui veniva presentato più come martire del regime fascista e molto meno come pensatore e dirigente politico. In Russia sono state pubblicate solo poche opere di Antonio Gramsci, soprattutto i suoi scritti politici del periodo precarcerario. Io, tipico ragazzo sovietico, essendo già allergico all'abbondante propaganda ufficiale non potevo interessarmi ad argomenti del genere. In quell'epoca non conoscevo l'italiano e non potevo leggere le sue lettere che mi avrebbero permesso di sentirlo come un membro della nostra famiglia.

Tutto cambiò dopo il '91, l'anno cruciale per la mia vita perché coincise con due grandi eventi - il centesimo anniversario della nascita di Antonio Gramsci e la disgregazione dell'Unione Sovietica. Il mio viaggio in Italia del '91, durato quattro mesi, organizzato dalla Fondazione Gramsci, lo si può confrontare con il primo viaggio della stessa durata che effettuò mio padre Giuliano nel '48 quando lui aveva più o meno la mia stessa età. Anch'io come mio padre in questo periodo pieno di eventi di ogni genere mi sono fatto permeare dalla cultura italiana e mi sono reso conto dell'importanza del nonno.

Poi negli anni successivi il mio interesse per il suo pensiero crebbe sempre più anche perché attraverso le sue opere ho cercato di capire che cosa fosse successo nel mio Paese. Non sono diventato studioso di Gramsci occupandomi in primo luogo di musica, però la mia base mentale è sensibilmente cambiata.

Per quanto riguarda invece la famiglia Schucht cioè la famiglia di mia nonna Giulia, preziosa compagna di Antonio, ho avuto un'altro percorso per conoscerla meglio.

Tre anni fa è cominciata la mia collaborazione con la Fondazione Gramsci che mi ha chiesto di cercare nuovi documenti che riguardassero

la storia del Pci negli anni venti e il carteggio di Tatiana Schucht degli anni trenta. Scavando nel nostro archivio familiare e imbattendomi in documenti interessantissimi ho riscoperto la mia famiglia. I miei antenati erano molto puntigliosi nel conservare tutte le carte e così man mano che le mie ricerche andavano avanti, al mio sguardo si apriva una saga epica i cui limiti temporali si proiettavano oltre il settecento e di cui anch'io ho sentito di essere uno dei protagonisti. Un materiale così affascinante non poteva che suscitare una forte ispirazione e così ho cominciato a scrivere la storia familiare. La prima versione è stata pubblicata nel secondo numero di quest'anno della rivista *Italiani Europei*. Non voglio parlare ora di questo mio scritto che potrete leggere. Vorrei solo sottolineare un aspetto originale del mio saggio: ho fatto uscire dall'ombra la figura

La riconquista di una memoria familiare proprio a partire dal crollo dell'Urss

di mia nonna perché in tutte le biografie di Gramsci il personaggio di Giulia rimane sempre sfocato a causa di una carente conoscenza della sua vita e una interpretazione non veritiera, a mio parere, di alcuni tratti della sua personalità.

Poco tempo fa ho trovato una raccolta di brutte coppie delle lettere che Giulia ha mandato ad Antonio, la maggior parte delle quali è sconosciuta. Queste lettere anche se non sono tante come nel caso del carteggio di Tatiana, sono particolarmente importanti perché sembra che a tutte quante mio nonno abbia risposto. Così le lettere di Antonio Gramsci a Giulia alcune delle quali sono molto famose acquistano una nuova risonanza e permettono di capire meglio la sua personalità e il suo pensiero.

È molto curiosa una delle prime lettere, forse addirittura la prima, dove lei lo chiama «professore». Giulia è ancora molto indecisa, vuole essere brava nella scrittura e spiritosa. Stende ben tre brutte copie prima di scrivere la lettera che purtroppo non si è conservata.

«Professore, ho "trovato il sole" oggi. Da quando

sono ritornata ad Ivanovo fa un tempo brutto, grigio... Dieci giorni!... Mi sono anche trovata alla conferenza provinciale della gioventù comunista (nel paese delle mummie vivono dei giovani).

Che cosa ho fatto altro? Niente. Lei avrà lavorato oggi... Al Comintern, su un articolo, o a Serebjanyi Bor ad una ruota? Sarei contenta di vedere come, per costante eroismo del coltello e del compagno Gramsci, scricchiolano due ruote coi raggi... uniche al mondo, da quando e' mondo e crollano stati borghesi...». Un altro documento testimonia la prima lezione politica che ha ricevuto Giulia, la giovane bolscevica dal dirigente comunista italiano. «Lui» (Antonio Gramsci) dice: «Nella società convivono contemporaneamente elementi giovani, maturi e vecchi e conformemente a questa convivenza noi vediamo in essa partiti radicali, liberali, conservatori e assolutisti. Con ciò predominano quelli i quali s'avvicinano di più al carattere e al temperamento del popolo. L'esistenza di tutti questi partiti è inevitabile; la vita dello stato deve seguire la risultante delle forze da essi sviluppate ed il politico ragionevole anche lottando contro di essi non deve mai cercare di annientare assolutamente qualcuno di essi perché una tale meta è inaccessibile e la sua realizzazione non può che ricacciare la malattia nell'interno dell'organismo... La scienza borghese non dà una giusta definizione della parola "partito"». Poi ci sono bellissime lettere degli anni 23-25, il periodo più felice per la coppia e quelle struggenti e malinconiche del periodo carcerario dove Giulia descriveva minuziosamente le vicende della famiglia e i progressi dei bambini. Ne cito alcune.

11.04.24

«Oggi sento che il mio amore non è più quello di una bambina la quale ha bisogno di una mano che le accarezzi gli occhi per nasconderle il mondo grande e terribile e farle dimenticare le sue angosce, perché questa mano mi dà coraggio e coscienza per vincerle».

10.02.25

«Ho saputo che i giorni sono nuovamente diventati delle settimane... perdo il senso della realtà, so che avrò delle forze sufficienti per aspettare, per vivere, per lavorare, ma ho bisogno di gioia...».

15.03.34

«Giuliano dice che quando sarà grande, diventa giardiniere ed io sarò sempre sua mamma e vivrò insieme con lui, coi suoi fiori e le sue mele... Qualche giorno fa abbiamo comprato con lui un giacinto e lui lo portava, tutto contento, a casa...

Antonio, quali fiori hai tu vicino, o forse anche nella camera? Scrivimi, ti abbraccio stretta, Giulia».

14.08.35
 «Delio poco prima di mezzanotte si è svegliato...
 mamma, che ora è?...sono quasi le cinque...dun-
 que, ho undici anni! Giuliano, svegliati, tieni! E le
 mele, i confetti volavano».

27.09.35
 «So che sono cambiata, meno bambina... Lo sento
 quando ascolto la musica... Delio una sera ha mes-
 so una fotografia sotto il cuscino: "Forse lo vedrò
 nel sogno". Cerca di trovare un contatto con te e tu
 gli dici sempre che fa male, va male... È molto scon-
 fortato... Tu gli sembri un'autorità».

14.01.37
 «Giuliano era contento di avere una lettera, voleva
 mandarti un regalo, scrivere... Ma quando gli han-
 no detto che tu vuoi sapere che cosa egli sa fare, ha
 sospirato e disse: "Non mi piace fare cose serie"...».
 L'altro ritrovamento interessante, anche se di
 minore portata, sono le lettere di mio padre
 Giuliano a mio nonno Antonio, che pure han-
 no avuto risposte.

Tutte queste lettere ed anche altri documenti
 importanti tra cui le bellissime memorie di Eu-
 genia Schucht sui rapporti della famiglia con
 Lenin faranno parte dell'appendice del libro
 che avrà il titolo *La Russia di Gramsci. L'album
 familiare degli Schucht*. Lo sto scrivendo insie-
 me al direttore della Fondazione Gramsci pro-
 fessore Silvio Pons e spero sarà pubblicato al-
 l'inizio del prossimo anno.

**Erano lettere
 d'amore e di politica
 dalla Russia
 in Italia e viceversa
 con sullo sfondo
 il piccolo Giuliano**

Giulia Gramsci
 e la riproduzione
 di alcune
 lettere inedite
 che scrisse
 al marito
 Antonio



6.11 - 34

Pensò, caro, che tu puoi
 girare, in compagnia di Maria
 ed aiutarla perfino a compe-
 rarsi le calze. Ha un subu-
 gusto? In famiglia nostra
 era, forse, la più elegante
 quando vivevamo insieme.
 Io non ero mai elegante
 ... Ma! E non abbiamo mai
 girato insieme con te per
 negozi... Siamo stati
 così poco insieme!
 Ti abbraccio di tutto
 cuore.
 Giulia

dire dei mariti perché l'idea che sono
 uomini e per questo non adopero le
 obbiettive mi sembra che è difficile
 la loro vita... E dico ciò che sento
 che se non si usa dire il proprio
 vero bello.

Delio non ha scritto una lettera perché
 di vuole un dito. Se una donna
 naturale avrebbe scritto per loro
 parente

io... si pensano a mano e io non
 so raccogliere perché il medico
 dal quale sono stato pochi giorni fa
 mi disse che non mi deve fare male
 il pensare il lavoro del cervello. Dico
 male. Desidero di sentire un dolore
 simile. Vero? Ma... Io sempre
 ti do un ma...

Delio mi ha abbracciato
 stretto per parte di suo bello
 Giulio